

urban@it

Centro nazionale di studi per le politiche urbane

Working papers. Rivista online di Urban@it - 2/2016
ISSN 2465-2059

Le pratiche della sicurezza urbana a Roma¹

Fabrizio Battistelli

Giuseppe Ricotta

¹Giuseppe Ricotta ha scritto i paragrafi 1 e 2, Fabrizio Battistelli i paragrafi 3 e 4.

Urban@it Background Papers

Rapporto sulle città 2016
LE AGENDE URBANE DELLE CITTÀ ITALIANE
ottobre 2016

Fabrizio Battistelli

Giuseppe Ricotta

Sapienza Università di Roma – Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche
fabrizio.battistelli@uniroma1.it
giuseppe.ricotta@uniroma1.it

Abstract

La questione della sicurezza nelle città si è affermata in Italia a partire dagli anni Novanta del Ventunesimo secolo, connotandosi da subito per due caratteristiche a livello nazionale. Da un lato, il protagonismo dei sindaci (anche a seguito della riforma della legge elettorale del 1993), che hanno inserito sempre più frequentemente la sicurezza nelle proprie agende, hanno spinto per ottenere dal livello centrale più poteri di intervento e hanno implementato specifici interventi nel campo della sicurezza urbana. Dall'altro, l'abbinamento sicurezza delle città/questione immigrazione. Roma ha costituito in alcuni frangenti un laboratorio di politiche per la sicurezza urbana, in altri la sede di aspri confronti elettorali imperniati sulla sicurezza dei cittadini, riflesso e a sua volta vettore di politiche pubbliche di portata nazionale. Il testo ripercorre le principali fasi degli interventi in tema di sicurezza urbana nella Capitale, dal 1993 ai nostri giorni, con particolare riferimento ad aspetti quali: l'alternanza politica, le retoriche delle campagne elettorali, gli interventi più significativi di *policy* e di *governance* multilivello.

The issue of urban security emerged in Italy since the 1990s showing two main features. On the one hand the leadership of the city mayors. As a result of the electoral law reform of 1993, the security issue was introduced in their agendas, more powers were claimed and specific measures of urban security were implemented. On the other, the asserted linkage between security and the immigration issue became a widespread concern. Rome has been a laboratory for urban security policies and an epicenter of harsh electoral disputes. The text describes the main phases of the municipal strategies as to Rome security, since 1993 to

present, with particular reference to the rhetoric in the election campaigns, the most significant policy initiatives and multilevel governance.

Parole chiave/ *Keywords*

Roma, Sicurezza urbana, Immigrazione, Governo locale, Prevenzione situazionale / *Rome, Urban security, Immigration, Local government, Situational prevention*

Introduzione. Le politiche di sicurezza urbana in Italia

La nascita di politiche locali per la sicurezza della città, a Roma come nel resto degli enti locali italiani, segue i mutamenti socio-demografici e politico-istituzionali che hanno caratterizzato l'Italia dei primi anni Novanta del Novecento. In particolare, le politiche di sicurezza urbana possono essere lette in relazione al nuovo protagonismo dei sindaci [Selmini 2005] e all'emergente fenomeno dell'immigrazione incorniciato nel *frame* sicurezza [Barbagli 2008; Dal Lago 1999; Melossi 2003; Solivetti 2013].

Le principali trasformazioni politico-istituzionali possono essere individuate: 1) nel processo di devoluzione di poteri nei confronti degli enti locali e territoriali da parte del livello centrale di governo; 2) nella legge elettorale 81/1993, che ha introdotto l'elezione diretta di sindaci delle città (e dei presidenti delle province); 3) nella crisi del sistema politico nazionale come conseguenza delle inchieste del *pool* di magistrati di Milano (c.d Tangentopoli) che ha mutato profondamente il sistema dei partiti in Italia, con l'avvento di nuove forze politiche inclini a trattare i temi della sicurezza secondo stili e codici di tipo populista [Garland 2007; Ricotta 2012].

Va tuttavia sottolineato che il processo di devoluzione in Italia non ha intaccato la competenza nazionale in tema di sicurezza. La stessa riforma del Titolo V della Costituzione ha mantenuto le competenze in tema di ordine pubblico e di sicurezza pubblica in capo al livello nazionale e di conseguenza la sicurezza urbana, quando ha a che fare con l'incolumità fisica dei cittadini e la protezione dei loro beni, rimane materia statale, talora in coordinamento con i poteri locali. Come conseguenza, l'emergere delle politiche di sicurezza locali e territoriali, promosse dai relativi enti, si

colloca in un quadro di dinamiche conflittuali/competitive tra i diversi livelli di *governance* nel Paese [Braccesi 2004; Selmini 2005].

La (effimera) conquista di inediti spazi di azione da parte dei governi locali in tema di sicurezza ha riguardato soprattutto i fenomeni riconducibili alla lettura sociologica della sicurezza urbana. Tale concetto, difatti, fa riferimento a fenomeni più ampi di quelli tradizionalmente affidati allo Stato e al suo sistema penale, comprendendo tutto quanto può avere conseguenze negative sulla sicurezza percepita, ovvero sulla rappresentazione sociale del contesto urbano di appartenenza ad opera dei suoi residenti, così che da essa dipendono una serie di comportamenti che riguardano l'accesso libero ed equo agli spazi urbani da parte di tutti coloro che vi abitano.

In tal senso, vengono ricompresi nella sicurezza urbana, oltre alla criminalità diffusa (furti in abitazione, rapine, ecc.), fenomeni che non hanno a che fare con i crimini e la relativa sanzione penale, quali il degrado urbano e le cosiddette inciviltà. All'inverso, vengono generalmente "esentati" o sottovalutati fenomeni criminali altamente incisivi nei confronti del bene comune, quali le attività del crimine organizzato di stampo mafioso, i reati dei colletti bianchi, le violenze domestiche, ritenuti, per la loro fenomenologia, non impattanti sul senso di sicurezza percepito nello spazio urbano (soprattutto per i comuni del centro nord) [Battistelli 2016].

Posti dalla riforma della *governance* locale a contatto diretto dei cittadini, a partire dalla metà degli anni Novanta i sindaci iniziano a farsi portavoce delle istanze che reclamano una maggiore attenzione al tema della sicurezza urbana e della qualità della vita [Barbagli 1998], e a includere queste tematiche nei programmi elettorali e nelle agende di governo della città.

Le prime esperienze nel campo di sicurezza urbana avevano avuto luogo in Emilia Romagna, non a caso una regione caratterizzata da tenore di vita e capitale sociale elevati e da una consolidata tradizione di interazione governanti/governati. In particolare, la data di nascita di questo ambito di *policy* può essere fatta risalire alla fondazione nel 1992 della rivista *Sicurezza e territorio*, ad opera della federazione bolognese del PDS. La socializzazione delle esperienze di politiche di sicurezza urbana, dunque, avviene *da sinistra*, nel senso che ad ispirare le prime riflessioni e pratiche sono le politiche di prevenzione sociale francesi e il cosiddetto realismo criminologico di sinistra inglese degli anni Ottanta. L'idea, in sintesi, è quella di prendere sul serio e farsi carico, anche all'interno della cultura politica progressista, delle paure dei cittadini nei confronti della criminalità diffusa o di strada, poiché sono proprio i settori popolari che si intende rappresentare che ne soffrono di più le conseguenze negative.

Tale risposta si distingue da quella proposta dalla destra conservatrice sostituendo a politiche punitive approcci locali di prevenzione, attraverso una integrazione tanto dei metodi (possibile articolazione in prevenzione *sociale, situazionale e comunitaria*; v. Selmini 2004), quanto degli attori preposti alla sicurezza e alla assicurazione (pubblici nella prospettiva multilivello, privati, di terzo settore).

La sicurezza urbana del centro-sinistra a Roma. Da Rutelli a Veltroni

A questo quadro è da ricondurre anche l'esperienza di centro-sinistra del Sindaco Rutelli. Già nel corso del suo primo mandato (1993-1997) Rutelli aveva promosso l'adesione di Roma al Forum italiano per la sicurezza urbana - Fisus (sezione italiana del Fesu, Forum europeo per la sicurezza urbana) e nel corso del secondo (1997-2001) aveva istituito un'apposita unità organizzativa denominata "Ufficio Roma sicura", dedicata a sviluppare interventi sperimentali di miglioramento della qualità della vita nei quartieri *sensibili* [Farruggia 2008].

Queste prime iniziative, di prevenzione sociale dichiaratamente rivolte a periferie caratterizzate da elevata concentrazione di immigrati e da degrado socio-economico, mostrano una scarsa sistematicità poiché risentono, da un lato, dell'assenza di un potere specifico del sindaco in tema di sicurezza e dall'altro, di finanziamenti inadeguati. I progetti sono a tempo, affidati in genere a cooperative sociali, incapaci di mettere a sistema, attraverso l'integrazione degli attori pubblici, privati e di terzo settore, azioni adeguate e durature per il raggiungimento degli scopi dichiarati: prevenzione strutturale, miglioramento della qualità della vita, inclusione sociale dei soggetti a rischio.

Dopo la fase pionieristica di Rutelli, il sindaco Veltroni (2001-2008) ha proseguito sia pure in maniera ancora più blanda, l'approccio della cosiddetta sicurezza partecipata. Obiettivo di essa era il coinvolgimento della società civile, del terzo settore, di soggetti privati, oltre che dei municipi, in coordinamento con gli uffici centrali del Comune. In un secondo momento politiche simili hanno potuto contare su maggiori risorse, erogate attraverso i bandi per la sicurezza urbana dell'assessorato alla sicurezza della giunta di centro-sinistra della Regione Lazio [Galantino e Ricotta 2014]. Gli interventi promossi dal Comune continuano ad essere rivolti prevalentemente a zone periferiche della città, caratterizzate da un'elevata

concentrazione di popolazione immigrata e da degrado socio-economico [Battistelli e Lucianetti 2010].

Per un esempio di approccio di «prevenzione sociale»², si può fare riferimento alla *Mediazione sociale Esquilino*, progetto implementato nel rione Esquilino a partire dal 2005. Il sito internet della cooperativa sociale Parsec, affidataria del progetto, esprime la visione *da sinistra* della sicurezza urbana e delle politiche di prevenzione e mediazione sociale nei seguenti termini: «una cultura dell'incontro, della socialità e della legalità tra cittadini, favorendo la rimessa in comunicazione tra le istituzioni, le scuole, i cittadini di diverse culture, i commercianti e le associazioni di tutto il Rione, ma anche sostenendo azioni di cura e di riqualificazione degli spazi pubblici per rendere la città più pulita, bella, accogliente e sicura, così da aumentare la sensazione di benessere e la percezione di sicurezza urbana».

Passando dalla teoria alla pratica, tuttavia, anche in questo caso l'azione di governo si è rivelata, soprattutto nella seconda giunta Veltroni, deludente: i progetti di mediazione sociale, di natura sperimentale, sono stati avviati solo in alcuni municipi e i corsi di educazione alla legalità hanno riguardato poche scuole. Soprattutto, la definizione e gestione dei problemi sono rimasti confinati nell'ufficio Roma sicura e nel relativo assessorato, non coinvolgendo gli altri assessorati e, a livello politico, venendo poco o per nulla condiviso dalla maggioranza di centro-sinistra.

La scarsa salienza del tema della sicurezza nella gestione Veltroni è anche testimoniata dalle peripezie terminologiche-istituzionali del settore. Se nel suo primo mandato (2001-06), il sindaco di centro-sinistra aveva istituito, in supporto alle funzioni dell'ufficio Roma sicura, il dipartimento XVIII – assessorato alla Sicurezza, nel secondo mandato la sicurezza, pur sempre affidata al dipartimento XVIII, aveva visto l'assessorato derubricato alle Politiche giovanili, ai Rapporti con le università e alla Sicurezza. Ma sullo scarso peso rivestito dalla sicurezza sono soprattutto eloquenti due esclusioni [Battistelli 2016]. La prima, specificamente veltroniana, è l'esenzione di tale materia dalle collegate (e fondamentali) dimensioni sociale e spaziale. Di sicurezza, infatti, non si fa cenno nella programmazione, prevista nel 2004 dal Piano regolatore sociale - Prs, così come l'anno prima era stata ignorata dal nuovo Piano regolatore generale (urbanistico) - Prg.

²La definizione di *prevenzione sociale* è stata da noi criticata come limitativa, in quanto l'attributo si riferisce al solo oggetto società. Sostituendola con la definizione *prevenzione strutturale* invece, vengono evocati le cause e il contesto, in contrapposizione alla prevenzione *situazionale* dei neo liberisti (Battistelli 2016).

La seconda esclusione, confermata a Roma come del resto in pressoché tutte le amministrazioni comunali italiane, di ogni colore, è l'opinabile separazione tra l'attività dei servizi sociali e quelle della polizia municipale. Quest'ultimo Corpo, il cui personale vive perennemente in bilico tra lo *status* e la cultura dell'agente di polizia (nelle aspirazioni) e quelli dell'impiegato comunale (nella situazione effettiva) si è conquistato in molte città italiane (tra cui Roma) l'insindacabilità di fatto nei confronti del controllo politico, garantito dall'assenza di un assessore competente. Nella successiva era Alemanno, l'iperbole di un autonomo ufficio sicurezza affidato a un generale dei carabinieri, non ha compensato il vuoto di responsabilità politica in quanto la figura dell'assessore è stata abolita (sostituita da uno scialbo consigliere con delega), nominalmente a favore dell'assunzione diretta da parte del sindaco della competenza sulla sicurezza. Gli esiti di tale "indipendenza", difesa tra l'altro da una agguerrita pattuglia di sigle sindacali, emergeranno in tutta la loro portata in occasione del capodanno nero del 2015, quando 767 vigili della Capitale (pari al 66% dei coprenti turno) si sono sottratti al servizio adducendo motivi sanitari e di altra natura.

L'emergenza sicurezza e le politiche di rassicurazione. Da Veltroni a Alemanno

Durante il secondo mandato di Veltroni (2006-2008) Roma diviene esempio del corto-circuito che, a livello nazionale, subiscono le politiche di sicurezza locale quando l'emergenza sicurezza favorisce interventi simbolici di rassicurazione e di tolleranza zero. Un corto-circuito che ha messo e continua a mettere in seria difficoltà le strategie progressiste in tema di sicurezza urbana [Ricotta 2012].

L'esempio forse più evidente è costituito dalla *questione rom*. Sporadicamente verso la fine del primo mandato e più costantemente nel corso del secondo, il sindaco Veltroni non aveva esitato a disporre lo sgombero di alcuni campi nomadi, così come di edifici abbandonati abusivamente occupati da extracomunitari. Tuttavia le operazioni di sgombero, attuate dalla Polizia municipale con l'ausilio dalle Forze dell'ordine, non erano state accompagnate da soluzioni di natura strutturale (residenzialità, osservanza dell'obbligo scolastico per i minori, ecc.), suscitando critiche da parte dell'associazionismo e dell'ala sinistra della coalizione.

La situazione non era migliorata con la firma del primo Patto per Roma sicura (18 maggio 2007), sottoscritto dal sindaco, insieme ai presidenti della regione Lazio e della provincia di Roma, con il prefetto e controfirmato dal ministro dell'Interno.

L'ipotesi avanzata nel Patto per Roma sicura è di risolvere la *questione rom* mediante la costruzione di quattro «villaggi della solidarietà». Il piano venne contrastato in Consiglio comunale dalla sinistra, contraria a edificare “contenitori” abitativi destinati a divenire altrettanti ghetti, mentre all'esterno viene mantenuto sotto tono per non suscitare l'opposizione dei residenti nelle zone individuate come siti per i campi.

Lasciata la questione abitativa dei rom irrisolta tra la soluzione innovativa e strutturale di normali abitazioni auspicata dalle associazioni che operano per l'integrazione di tale popolazione e la soluzione tradizionale e contingente dei «villaggi della solidarietà», anche in materia di contrasto dello sfruttamento della prostituzione su strada, della commercializzazione delle merci contraffatte e della «mendicizia organizzata» il Patto per la sicurezza predisposto da Veltroni finiva per adottare misure di natura sostanzialmente situazionale. Queste, peraltro, non fecero neppure in tempo ad essere attuate a causa dell'emergenza-sicurezza che nel 2007 fece irruzione sul tavolo della politica romana. Romania e Bulgaria erano da poco entrate nell'Eu e ciò favorì un flusso di cittadini provenienti dal primo dei due paesi, molti di etnia rom, contribuendo a un'espansione nel numero e nelle dimensioni di accampamenti sul territorio romano. A far scattare l'emergenza sicurezza a Roma e in Italia furono tre omicidi, che ebbero comuni cittadini romani come vittime e come autori immigrati romeni di etnia rom. Incalzato da questa tragica sequenza di violenze, Veltroni chiese a gran voce l'intervento diretto del governo Prodi, il quale licenziò d'urgenza un decreto contenente l'espulsione prefettizia d'urgenza dei cittadini comunitari e dei loro familiari per motivi di pubblica sicurezza che li rendessero incompatibili con l'ordinaria convivenza [Pastore 2007].

La campagna elettorale del 2008 è a Roma, per la prima volta in queste dimensioni, centrata sul tema dell'emergenza-sicurezza [Galantino 2010]: rom, immigrati, prostitute, mendicanti/lavavetri divengono le categorie verso cui si concentra maggiormente la rappresentazione pubblica del criminale. Nella tradizione conservatrice della *reassurance policing agenda* del decisore [Crawford 2006], il candidato Alemanno individua come obiettivo strategico della sua campagna elettorale la rassicurazione dei cittadini, sintetizzandola nello *slogan* della «tolleranza zero». A differenza di quanto accade nelle città americane, tuttavia, sussiste il dettaglio che nell'ordinamento italiano il sindaco non possiede poteri per collegare la riparazione dei “vetri rotti” con l'azione delle forze di polizia. È così che, una volta al governo di Roma, il centrodestra lascia cadere questo *slogan* “radicale”, sostituendolo nei

documenti ufficiali del Comune con i più modesti obiettivi della «tutela del decoro urbano» e della «lotta al degrado».

Naturalmente ciò non significa, di per sé, l'abbandono delle politiche simboliche che hanno dato così buona prova di sé sulle prova elettorale. Una volta sindaco, Alemanno nomina il prefetto ed ex generale dei carabinieri Mario Mori responsabile del neo-costituito ufficio politiche di sicurezza del comune e il 29 luglio 2008 sigla un secondo Patto per la sicurezza (un terzo Patto, molto simile ai precedenti, verrà firmato il 21 dicembre 2011).

A queste misure istituzionali (la prima un esempio di *multilevel policy*, la seconda di politica organizzativa) si aggiungono le misure più propriamente comunicative, destinate a saldare il debito con i cittadini che hanno sostenuto la candidatura del sindaco. Prendono così corpo tre operazioni-rassicurazione, tutte caratterizzate dall'aver come sede la strada: il concorso dei militari in compiti di sicurezza urbana; il censimento dei nomadi; l'allontanamento delle prostitute dalle vie consolari.

Operazione Strade sicure

La prima, inquadrata nell'operazione di portata nazionale *Strade sicure*, prevede il ricorso ai militari dell'Esercito. Significativamente questo provvedimento mette insieme, sotto il cappello sicurezza, ben tre funzioni diverse. La prima è di sicurezza urbana come prevenzione nei confronti della criminalità predatoria; la seconda è di *high policing* [Striuli 2016] in quanto prevenzione e deterrenza nei confronti della minaccia terroristica; la terza è di ordine pubblico, mediante la sorveglianza esterna del centro di identificazione degli immigrati irregolari. Nei primi due ambiti, pattuglie miste Esercito-Carabinieri dell'operazione *Strade sicure* presidiano sia luoghi a rischio di criminalità predatoria quali parchi, stazioni della ferrovia e della metropolitana ecc. (sicurezza urbana), sia "obiettivi sensibili" dal punto di vista politico quali istituzioni statali, ambasciate, abitazioni di magistrati e altre personalità soggette a protezione (*high policing*). Appartiene invece all'ordine pubblico collegato all'"emergenza immigrazione", il pattugliamento dell'area intorno al Centro di identificazione ed espulsione - Cie di Ponte Galeria. Ad esso vengono assegnati 688 soldati (più altri 200 per altre destinazioni), allo scopo di ampliare l'orario di vigilanza sul perimetro della località al confine di Roma con Fiumicino, rilasciando così 300

unità delle forze dell'ordine (Carabinieri, Guardia di Finanza, e Corpo forestale dello Stato).

10

Operazione anti-prostituzione

Con la firma da parte di Alemanno dell'ordinanza del 16 settembre 2008, scatta la "liberazione" delle strade consolari dalla presenza delle prostitute, per lo più donne nigeriane e dell'Europa dell'est. Nella prima fase di implementazione dell'ordinanza, i massicci e reiterati interventi della Polizia municipale e della Polizia di Stato, consistenti in controlli pressanti degli automobilisti che si incolonnano per le prostitute, installazione di telecamere "per la sorveglianza del traffico" con relative multe per prostitute e clienti, hanno successo nel rimuovere dalla vista dei cittadini l'attività di meretricio in pubblico, almeno nelle sue manifestazioni più macroscopiche. Ma si tratta di una mera ridislocazione spazio-temporale. Per un verso il fenomeno si sposta altrove, in zone diverse di Roma o di comuni limitrofi, ovvero dal cielo aperto delle strade al chiuso degli appartamenti e dei locali notturni. Per un altro verso, con il passare dei mesi e l'allentamento delle attività, delle persone che si prostituiscono tendono a riapparire nei medesimi luoghi o in quelli limitrofi.

Operazione nomadi

L'*operazione nomadi* del 2008 è frutto di una sinergia fra le strategie assunte dal centrodestra, tornato al potere anche a livello nazionale, e quelle elaborate dal medesimo schieramento a livello locale. In questo ambito il secondo Patto per Roma firmato da Alemanno per nomadi e stranieri prevede la «effettiva identificazione delle persone senza fissa dimora presenti nei campi», con l'individuazione degli «extracomunitari clandestini» e dei «cittadini comunitari» (riferimento ai romeni, in particolare di etnia rom) che, qualora delinquantino o siano pericolosi, saranno destinati all'allontanamento e all'espulsione. Anche l'implementazione di questo provvedimento si rivelerà cruciale. Con l'ampio e ben finanziato programma di costruzione di «campi attrezzati» previsto dal suo «piano nomadi», Alemanno realizza il paradosso di attuare da sindaco un obiettivo che aveva contestato da candidato e, soprattutto, lo fa in modalità attualmente al vaglio della magistratura nel corso del processo di Mafia

capitale. Già prima che intervengano le inchieste giudiziarie, peraltro, sarà il tracollo nella qualità dei servizi e nella manutenzione delle infrastrutture della Città eterna a determinare la sconfitta di Alemanno alle elezioni comunali del 2013 e l'avvento del sindaco PD Marino.

Osservazioni conclusive

Non è facile tracciare un bilancio dell'esperienza della giunta di centro-sinistra guidata da Ignazio Marino, succeduto ad Alemanno nel giugno 2013, chiusasi prematuramente con le dimissioni del sindaco nel novembre 2015. Comunque da ricordare il cosiddetto «Piano Roma Capitale sicura», di cui ha dato notizia la stampa nel maggio 2014. Il titolo roboante non si riferisce, come potrebbe sembrare a prima vista, a una IV edizione dei Patti. Si tratta piuttosto del copia-incolla di tre atti routinari: una direttiva del ministro dell'Interno al prefetto di Roma, una circolare del direttore della pubblica sicurezza alle forze di polizia operanti nella capitale e una convocazione del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica. Essi vengono adottati dal ministro dell'Interno Angelino Alfano per non lasciare senza una sponda mediatica le insistenti (e inevase) richieste di intervento sulla sicurezza urbana di Roma da parte della giunta Marino [Battistelli 2016].

Da un lato il sindaco reclama che le Forze di polizia presidino in funzione antispiaccio i quartieri della movida come San Lorenzo e il Pigneto, ovvero esercitino i loro controlli sulla contraffazione a livello non degli ambulanti, bensì della grande distribuzione delle false griffe che li usa come terminali. Dall'altro il ministro dell'Interno replica con suggerimenti che sembrano rivolti prevalentemente alla propria amministrazione, quali la telecamerine da installare sui caschi della polizia durante le manifestazioni e il Daspo a vita contro la violenza negli stadi. Quando invece i suggerimenti sono rivolti all'esterno, presentano i connotati di altrettanti placebo, come ad esempio gli sms anonimi mediante i quali i cittadini sono invitati a denunciare alla polizia i casi di spaccio di droga e di sfruttamento della prostituzione.

A ben otto anni dalla stipula del I Patto per Roma sicura resta a tutt'oggi inattuata quella che è potenzialmente la misura più efficace in ordine alla gestione della sicurezza pubblica nella capitale (e non solo lì). Si tratta della ridislocazione delle sedi delle Forze dell'ordine sul territorio metropolitano, ripetutamente promessa e mai realizzata nel succedersi di giunte diverse. Mentre è ancora presto per delineare un

quadro della campagna relativa alle elezioni amministrative del giugno 2016, il dato impressionistico è che la sicurezza abbia ricevuto un'attenzione più sporadica rispetto alle altre consultazioni.

A maggior ragione è impossibile formulare alcuna anticipazione di quella che potrà essere l'agenda della neo-eletta sindaca Virginia Raggi e della giunta Cinque stelle in materia di sicurezza. Sullo sfondo, comunque, rimane valida la considerazione di Crawford [2009] per la quale, analogamente e in misura anche maggiore di altre, le *policy* della sicurezza – in quanto pesantemente influenzate dai singoli eventi, dalla loro presentazione mediatica e dalle percezioni dell'opinione pubblica – si rivelano particolarmente esposte all'opportunismo politico.

BIBLIOGRAFIA

Barbagli, M.

1999 *Egregio signor Sindaco. Lettere dei cittadini e risposte delle istituzioni ai problemi della sicurezza*. Bologna, Il Mulino.

2008 *Immigrazione e sicurezza in Italia*. Bologna, Il Mulino.

Battistelli, F.

2016 *La sicurezza e la sua ombra. Terrorismo, panico, costruzione della minaccia*. Roma, Donzelli.

Battistelli, F. e Lucianetti L.F.

2010 *La sicurezza tra politics e policy*, in Pajno, A. (a cura di) *La sicurezza urbana*. Roma, Maggioli Editore.

Braccesi, C.

2004 *Lo sviluppo delle politiche di sicurezza urbana*, in Selmini, R. (a cura di), *La sicurezza urbana*. Bologna, Il Mulino.

Crawford, A.

2006 *Networked governance and the post-regulatory State? Steering, rowing and anchoring the provision of policing and security*”, in «Theoretical Criminology», X, 4, p. 449-479.

2009 *Crime Prevention Policies in Comparative Perspective*. Portland, Willian Publishing.

- Dal Lago, A.
1999 *Non Persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*. Milano, Feltrinelli.
- Farruggia, F.
2008 *Prevenzione di polizia e prevenzione sociale in un quartiere periferico*, in Battistelli, F. (a cura di), *La fabbrica della sicurezza*. Milano, Franco Angeli.
- Galantino, M.G.
2010 *La società della sicurezza*. Milano, Franco Angeli.
- Galantino, M.G. e Ricotta G.,
2014 *Domanda di sicurezza e politiche locali. Il caso del Lazio*. Milano, Franco Angeli.
- Garland, D.
2007 *La cultura del controllo. Crimine e ordine sociale nel mondo contemporaneo*. Milano, Il Saggiatore.
- Melossi, D.
2003 *La sovrarappresentazione degli stranieri nei sistemi di giustizia penale europei e italiano*, in «Diritto, immigrazione, cittadinanza», 4, p. 11-18.
- Ricotta, G.,
2012 *Sicurezza urbana e tolleranza zero*, in «La Rivista delle Politiche Sociali », 1, p. 117-133.
- Selmini, R.
2004 *La prevenzione*, in Selmini, R. (a cura di), *La sicurezza urbana*. Bologna, Il Mulino.
2005 *Towards Città sicure? Political action and institutional conflict in contemporary preventive and safety policies in Italy*, in «Theoretical Criminology», 9, 3, p.307-323.
- Solivetti, L.M.
2013 *Immigrazione, società e crimine. Dati e considerazioni sul caso Italia*. Bologna, Il Mulino.
- Striuli, L.
2016 *Il blurring tra forze militari e di polizia. Il caso italiano alla luce del dibattito internazionale*, in «Sicurezza e Scienze Sociali», IV, 1 (in corso di stampa).